

Forza Italia sarà piena di gente che pensa per sé

Per evitare che il nuovo movimento naufraghi, Silvio deve farsi da parte, lasciare un testamento politico e convocare un congresso vero. Altrimenti sarà tutto inutile

*** MARCELLO PERA*

■■■ Signor Direttore, sembra che dentro il Pdl la domanda principale sia: che fine farà Berlusconi? e sembra che il partito sia diviso fra coloro che vogliono difenderlo con gesti di forza (i falchi) e quelli che invece pensano di tutelarlo meglio con una trattativa (le colombe). Ora, a parte che il presidente Berlusconi medesimo si sarà accorto che gli uni e gli altri lo hanno già archiviato (le colombe ovviamente assai di più); a parte che avrà capito che tutte e due le parti hanno interesse più a sé medesime che alla sua persona (i beneficiati dimenticano in fretta); e a parte che gli stessi elettori del Pdl mostrano di voler votare ugualmente per quel partito anche se sanno bene che Berlusconi non ci sarà più (un bisogno politico vero non scompare con chi lo ha rappresentato); a me sembra che la domanda più importante sia invece quest'altra: che fine farà il Pdl? Con il che intendo dire: quali idee, programmi, bandiere avrà il nuovo partito che sta per rinascere?

Niente aiuta a capire meglio come finirà la Forza Italia nuova che riflettere su che fine ha fatto, e perché, la Forza Italia vecchia. In proposito, mi sembra emblematica l'approvazione in commissione giustizia del Senato del ddl del senatore Francesco Nitto Palma in merito a provvedimenti disciplinari a carico di magistrati che abbiano rilasciato dichiarazioni politiche che possano danneggiare la loro immagine di terzietà di fronte a indagati e imputati. Ai tempi andati, una cosa del

genere non sarebbe stata neppure presa in considerazione. Spiego perché raccontando un episodio. È personale, ma la mia persona non conta.

Un giorno mi accadde di essere invitato, come responsabile giustizia di Forza Italia, a fare una relazione ad un congresso di Magistratura democratica a Venezia. Ancor prima di entrare in politica mi era accaduto di occuparmi di fenomeni come «medicina democratica», «fisica democratica» e anche «magistratura democratica». Li consideravo ossimori e però, prima che degenerassero in posizioni di potere, nelle procure, nelle aule universitarie e nelle corsie di ospedale, pensavo anche che avessero qualche serio fondamento. In tema di magistratura, penso alle resistenze che i conservatori a lungo opposero alla nascita della Corte costituzionale. E poi molti magistrati democratici che ho conosciuto erano intelligenti e coraggiosi.

La storia andò così. Poiché Forza Italia, in un documento di Magistratura democratica era stata definita un «movimento eversore dell'ordine costituzionale», sollevai un problema. Dissi: se io dovessi essere indagato e poi giudicato da magistrati che mi definiscono così, potrei sentirmi tutelato? Alcuni fischiarono, qualcuno comprese, e uno ebbe il coraggio di dire: «Il punto c'è».

Con alcuni colleghi molto più bravi di me, ci mettemmo al lavoro per risolverlo, questo punto. Come? Punendo il magistrato che dichiara e impedendogli la libertà di pensiero? Ohibò: questo sarebbe illiberale oltre che incostituzionale. Per noi, a quel tempo, il

magistrato può anche dichiarare che gli uomini di razza turchina sono degli esseri inferiori; il problema non è il suo diritto a dirlo, piuttosto il problema è il diritto di un imputato di razza turchina a non essere giudicato da chi lo dice. Sempre con quei bravi colleghi scrivemmo allora un disegno di legge che più o meno diceva così: il magistrato (anche pubblico ministero) che abbia rilasciato dichiarazioni del tipo eccetera, deve astenersi dalle indagini e dal giudizio se un indagato e un imputato che si senta danneggiato lo eccitasse. Giudice delle dichiarazioni e autorità deputata a dichiarare l'astensione: la Corte di Cassazione.

Non se ne fece nulla perché eravamo in minoranza, e purtroppo non se ne fece nulla neppure quando fummo maggioranza. Ma ciò che oggi è importante osservare è che quel vecchio provvedimento era l'esatto contrario di quello del senatore Nitto Palma, il quale trasforma in un problema disciplinare ciò che allora era, e ancora resta, un problema istituzionale, perché riguarda la terzietà del giudice e anche del pubblico ministero, almeno finché costui è un magistrato che gode delle medesime garanzie del giudice. Una differenza culturale enorme: i senatori di un tempo pensavano in termini liberali (avevano preso sul serio il «partito

liberale di massa» e la «rivoluzione liberale»); i senatori di oggi pensano in termini punitivi. Per quelli, erano importanti le regole; per questi sono importanti i muscoli. È solo un esempio. Di casi come questi, in cui Forza Italia ha cambiato la sua identità culturale, potrei citarne molti altri. Sulle liberalizzazioni e privatizzazioni, sullo stalking, sull'omofobia, sul testamento biologico, sul femminicidio (odiosa persino l'espressione). Chi avrebbe mai pensato, allora, che il marito che uccide la moglie perché lo tradisceva punito di più della moglie che avvelena il marito perché è tradita? Il peggiore di questi casi di metamorfosi culturale è quello della riforma della costituzione: anche lì i nuovi protagonisti hanno abbandonato le idee delle origini, probabilmente perché non ne hanno memoria o, se ne hanno, perché non hanno interesse. Conclusione: perso il «quid», siamo arrivati al «qui pro quo». Tutto è cambiato, ahimè.

So bene che sono cambiati anche i tempi. Oggi non c'è più nessuno in magistratura democratica, o nel Pd, che direbbe: «Il punto c'è». Ai vecchi parlamentari falce e martello sono subentrati quelli piadina e lambrusco. Ma se i tempi sono cambiati, e assai peggiorati, c'è ragione di cambiare, peggiorare e affossare sul nascere anche la nuova Forza Italia? Si dice: ma non vuoi tutelare il leader? Rispondo con un'altra domanda: lo si sarebbe tutelato meglio promuovendo le vecchie riforme o lasciando ora inutilmente sfogare

i supposti vendicatori? Quanti giudici Esposito ci saremmo risparmiati?

Questa metamorfosi mi pare il punto essenziale, su cui mi piacerebbe che il presidente Berlusconi si interrogasse. Immemore delle sue origini, la nuova Forza Italia non è ancora nata e già si sta dividendo in due gruppi: non in falchi e colombe, piuttosto in rancorosi e democristiani: i rancorosi, che non hanno futuro e sono pochi, pensano alle rivincite, i democristiani, i quali il futuro invece ce

l'hanno e sono già tutti ministri, pensano a tirare a campare. Entrambi per sé, nessuno per la nuova Forza Italia, salvo che si tratti della sede nuova, con le seggiole di partito e di governo da occupare. Vedrete: prima o poi, su questa triste e anche tragica metamorfosi, che costa ancora la delusione, la tristezza, il rammarico, la frustrazione di tanta gente che un giorno alzò la testa, qualcuno farà sfoggio di dottrina, scriverà un bel documento, o farà un bel convegno di una fondazione, per dimostrare che va bene così: che biso-

gna tornare precisamente là da dove volevamo uscire, ai magistrati fuori controllo, alla costituzione più bella del mondo, alla moderazione, agli equilibri, alle riforme fatte solo con proclami, alle parole prive di cose.

Presidente Berlusconi, non ho alcun titolo, ma torno a ripeterle: si è grandi anche quando si esce di scena. Se avrà ora capito che le regole e non i finti muscoli tutelerebbero meglio anche lei, allora faccia un gesto grande: pensi al futuro del suo partito e alla sua

eredità e immagine per la storia, scriva lei un documento-testamento politico, convochi lei ora un congresso vero dove la gente parla davvero e se le dà davvero, se non potesse andarci di persona, mandi un video, e se fosse il caso, come dicono dalle mie parti, si tolga i ganzi di loggia (amici, consiglieri, amministratori, banchieri, eccetera): potrebbe ancora lasciare l'impronta di ciò che di importante lei ha rappresentato, anche se (la storia dirà perché) lei, purtroppo, non è stato o non ce l'ha fatta ad essere. Il punto c'è.

***Ex presidente del Senato**

OPPORTUNISTI *Troppi, fra quelli che si preparano a seguire il Cavaliere, hanno come intento quello di salvarsi la poltrona o consumare vendette personali*